

Finanziaria 2007

IL MALESSERE DELLE IMPRESE

Reazioni. Colpiti con riduzioni di 2 miliardi i produttori di farmaci studiano contromosse

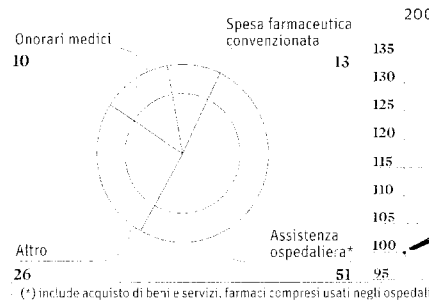
Ricerca. A rischio gli investimenti già in cantiere e 11-12mila posti di lavoro



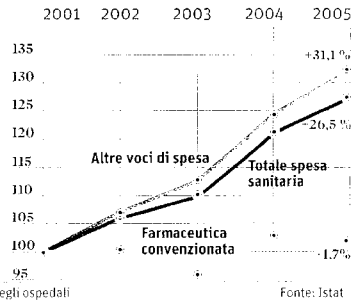
Presidente Farmindustria, Sergio Dompè

La spesa sanitaria pubblica

Composizione percentuale, anno 2005



In valore, indice 2001=100



(*) include acquisto di beni e servizi, farmaci compresi usati negli ospedali

Fonte: Istat

«Troppi tagli, lasciamo l'Italia»

L'industria farmaceutica: danneggiata la competitività, riduzioni alla cieca

FARMINDUSTRIA

Il presidente Dompè: «Black-out totale da parte del Governo»
Ma c'è la speranza che la Finanziaria sia modificata

PROTESTE

Le multinazionali Usa: servono trasparenza e stabilità di mercato
Impossibile mantenere occupazione e produzione

Roberto Turno

ROMA

Addio Italia ingrata. Colpite dalla Finanziaria con tagli da oltre 2 miliardi, le industrie farmaceutiche vanno all'attacco. O meglio, in difesa: sono pronte a ritirarsi da un mercato senza futuro che penalizza gli investimenti. Tutte unite: nazionali, multinazionali, piccole e medie imprese, l'eccellenza biotech. Il rischio di disinvestire è pesantissimo: oltre 2 miliardi in cantiere possono andare in fumo ma anche quelli già realizzati sono in pericolo. E poi il taglio di 11-12mila posti di lavoro. Solo minacce? Assolombarda ieri ha lanciato l'allarme

con i sindacati di settore. Mentre Farmindustria, che ha riunito un direttivo straordinario, sta valutando tutte le strade possibili. «In questo momento c'è un black out totale da parte del Governo», afferma il presidente Sergio Dompè. La speranza è che la Finanziaria possa cambiare. I nove manager che abbiamo sentito, intanto, spiegano perché la competitività sta per diventare una chimera in Italia.

Le nazionali all'angolo

Claudio Cavazza, presidente di «Sigma Tau» (2.600 dipendenti,

670 milioni di fatturato): «Io voglio difendere la ricerca, l'occupazione, la ricchezza di questo Paese. Voglio difendere i miei operai e la mia ricerca. Non voglio licenziare. Ma così dovrò vendere ancora le mie ricerche. In Italia si fa ricerca vincente. La mia azienda investe il 16-18% del fatturato. Poi arrivano i tagli alla cieca. Ma di quali investimenti parliamo? Di quale sviluppo? Gli accordi di programma, poi: sono carta straccia, a queste condizioni. I "tavoli"? Solo promesse, non mantenute».

Giovanni Recordati, ad e pre-

sidente della «Recordati» (2.200 dipendenti e 650 mln di fatturato, 60% all'estero): «Se devo investire in Irlanda, in una settimana si discute e si decide. C'è capacità di attrarre investimenti, di fare ricerca. In Italia dalla sera alla mattina ci investono con misure estemporanee che lasciano senza parole. Si discuteva di investimenti per 2 miliardi, sono arrivati tagli per 2 miliardi. Noi eravamo e siamo pronti a pensare insieme allo sviluppo. Guardi la Francia o l'Inghilterra: crescita del mercato, innovazione, investimenti, sono concordati insieme. Si fa politica industriale. Qui si taglia».

Alberto Chiesi, presidente della «Chiesi farmaceutici» (2.750 dipendenti metà all'estero, 600 mln il 58% all'estero): «La nostra ricerca sta producendo risultati di grandissimo livello con un mercato mondiale. Investiamo il 13-14% in R&S del fatturato globale, il 75-80% degli utili li reinvestiamo. Puntiamo tutto su internazionalizzazione e innovazione; poi la Finanziaria taglia un terzo dei margini. Perché spararci addosso con una manovra così violenta? Dove si vuole arrivare? Dov'è finito il programma di Governo?».

Emilio Stefanelli, amministra-

tore unico «Istituto biochimico nazionale Savio» (200 dipendenti, 45-50 mln di fatturato): «Abbiamo appena acquistato un'azienda con produzione e ricerca e stiamo ristrutturandola. Con questa manovra, come faremo? Se la Finanziaria resta così, i nostri conti dovremo rivederli. Al ribasso. Per le piccole aziende restare sul mercato sarà difficilissimo. In Italia anche le aziende migliori rischiano di dover vendere».

Alberto Aleotti, presidente e ad di «Menarini» (12mila dipendenti e 2,4 mld di fatturato mondiali): «Si investe se ci sono certezze. In Italia queste condizioni non ci sono più. Ai tagli c'è un limite. Si crea soltanto un danno alla competitività rispetto agli altri Paesi. L'Europa è un mercato unico e se da noi i prezzi sono talmente più bassi, di che mercato parliamo? La mia azienda è la prima in Russia, in Germania, nei Paesi dell'Est. Io sono nato qui, ho studiato qui. Vorrei tornare



qui con la fabbrica dei miei sogni, in Toscana. Ma non posso farlo. Così, mai».

Big Pharma se ne va

Umberto Mortari, ad e presidente di «Merck Sharp&Dohme» Italia (2.600 dipendenti, 800 mln di fatturato): «Tagli del genere mettono in cattiva luce la credibilità dell'Italia agli occhi delle case madri. Così sarà difficile difendere gli investimenti in questo Paese. Il rischio è di perdere il futuro e di abbandonare il presente. Avevamo presentato il piano 2007, ora lo dobbiamo smantellare. L'impatto dei prezzi è devastante. È chiaro che con questi tagli dovremo rivedere tutte le spese».

Angelos Papadimitriou, ad di «Glaxo SmithKline» (3mila dipendenti e 950 mln di fatturato in Italia): «La manovra è stata un pugno nello stomaco. Oggi mi sento indebolito nella mia funzione di ambasciatore in Italia della mia azienda. Queste decisioni non ci aiuteranno a decidere nuovi investimenti in Italia. Ci vuole un ambiente che riconosca l'innovazione, che sappia attrarla. La mia azienda ha appena annunciato un investimento da 500 milioni in Francia. Si poteva fare in Italia: non conveniva. L'Italia ha perso il treno. Così, lo per-

derà per sempre».

Massimo Scaccabarozzi, ad di «Janssen Cilag» (1.200 dipendenti e 400 mln di fatturato in Italia), chairman delle multinazionali Usa in Italia: «Chiediamo trasparenza e stabilità di mercato. Oggi è impossibile fare progetti annuali. La manovra cambia tutti gli scenari, i piani appena fatti. Siamo a livelli insostenibili. Si colpiscono anche i prodotti più innovativi. Non c'è voglia di investire che tenga. Sarà impossibile mantenere i livelli di produzione e occupazione. Figuriamoci crearne di nuovi».

Daniel Lapeyre, ad di «Sanofi Aventis Italia» (3.500 dipendenti e 1,2 mld di fatturato in Italia): «Il rischio è di disperdere il patrimonio nazionale. Stiamo realizzando importanti investimenti in Lombardia, con ricerca di base e occupazione qualificata. Sia chiaro: non chiuderemo il nuovo centro di ricerca. Ma non so dire se con questa rottura dell'innovazione sarei riuscito a ottenere dall'azienda lo stesso risultato. Dov'è la concertazione promessa? Il sistema-Paese non sa leggere il settore farmaceutico e le sue potenzialità. La miopia si paga».